

La crisi idrica

L'acqua che scotta

Ad Ancona è stata razionata, in Sicilia si lotta per il diritto di bere, a Milano scarseggia - Anni perduti ed errori da rivedere

Una settimana fa, ad Ancona, l'acqua è stata razionata: si son dovuti chiudere due pozzi inquinati da infiltrazioni marine cariche di nitrati e di nitrato ammoniacale. La Regione, a un potere locale responsabile politicamente di fronte alle popolazioni, sottoposto alla pressione oggettiva ravvicinata della realtà locale e collettiva, si ripropone non come un mito, o una costruzione ideologica, ma come un'esigenza oggettiva e urgente.

Per quanto riguarda il piano regolatore degli acquedotti, la cui approvazione porta con sé la non ammissibilità di progetti ad esso non conformi per un arco di tempo di ben 50 anni, l'esigenza prima ed irrinunciabile è che si provveda, in sede di esame delle osservazioni, ad una correzione calma e ponderata che tenda a modificare le soluzioni più criticate e a dare comunque la massima elasticità possibile alle soluzioni tecniche e snellezza alle procedure di revisione.

Con la legge n. 129 del febbraio 1963, il ministero dei Lavori pubblici è stato autorizzato a predisporre un piano regolatore generale degli acquedotti. Il piano doveva essere deliberato entro due anni: ne sono passati quasi cinque, sono state necessarie delle proroghe per coprire l'inerzia governativa. Alla fine, nell'ultimo anno, un gruppo di tecnici è stato messo al lavoro sotto l'assillo della fretta ed il piano è stato presentato. Ma i risultati, condizionati dall'incertezza prima, dalla frettolosità poi e dallo spirito burocratico e centralizzatore sempre, sono stati triste e clamorosa conferma della inefficienza e dei mali del centralismo statale.

Dal 22 novembre è cominciata l'esame delle osservazioni critiche, numerose, presentate al piano da molti Comuni e da molti Comitati regionali per la programmazione, tagliati fuori, gli uni e gli altri, da ogni partecipazione alla redazione del piano e anche da ogni consultazione con risultati estremamente negativi. Per fare un solo esempio, la tradizionale e logica utilizzazione delle acque del Reno, per Bologna ed il suo circondario, è stata stravolta.

Tutto ciò non dipende certo dai tecnici preposti alla redazione del piano, ma dal fatto che essi sono stati costretti, da un lato, ad agire nel quadro di burocratiche direttive ministeriali (tabelle di consumo pro-capite fornite da Roma, e discutibilistrapolazioni statistiche sugli incrementi demografici che hanno portato a previsioni talvolta persino ridicole) e ad operare, in secondo luogo, staccati dalla realtà e dalle elaborazioni già fatte dagli Enti locali, che pur gestiscono i 4/5 degli acquedotti esistenti. Ne sono derivati errori pesanti, sia nel calcolo delle ipotesi di sviluppo dei consumi, sia nelle soluzioni operative e negli interventi proposti.

Il piano regolatore degli acquedotti e le sue previsioni sono stati elaborati prescindendo dai programmi di utilizzazione delle acque per usi agricoli ed industriali: e — cosa ancor più grave — in contrasto col preciso mandato, in proposito, della legge del '63. Le conseguenze sono prevedibili: si rischia di mettere in piedi uno strumento che a prescindere dai suoi difetti interni — risulterà presto vecchio e superato, semplice impaccio burocratico.

A questo punto occorre trarre delle conclusioni generali e immediate. I vizi nei dati di partenza (demografici, sui consumi medi pro-capite, ecc.) delle previsioni, nelle soluzioni operative proposte che spesso trascurano le elaborazioni e le esperienze dei Comuni, e la grave carenza di un'armamento preventivo delle esigenze di tutti i consumi idrici e degli interventi necessari per gli inquinamenti e lo smaltimento dei rifiuti liquidi, hanno una comune origine. Lo Stato centralizzato (dietro il quale sta il prevalere degli interessi dei gruppi economici e politici) non ha in sé la possibi-

lità e la snellezza per intervenire e programmare gli interventi con quella aderenza alla realtà locale che è necessaria. La Regione, un potere locale responsabile politicamente di fronte alle popolazioni, sottoposto alla pressione oggettiva ravvicinata della realtà locale e collettiva, si ripropone non come un mito, o una costruzione ideologica, ma come un'esigenza oggettiva e urgente.

Per quanto riguarda il piano regolatore degli acquedotti, la cui approvazione porta con sé la non ammissibilità di progetti ad esso non conformi per un arco di tempo di ben 50 anni, l'esigenza prima ed irrinunciabile è che si provveda, in sede di esame delle osservazioni, ad una correzione calma e ponderata che tenda a modificare le soluzioni più criticate e a dare comunque la massima elasticità possibile alle soluzioni tecniche e snellezza alle procedure di revisione.

Su questo terreno urge approvare o no il piano — predisporre e approvare la legge finanziaria secondo le indicazioni dell'art. 5 della legge del '63, con una dotazione finanziaria che potrebbe anche essere aggiornata in seguito a seconda delle modifiche che potranno rendersi necessarie nella previsione globale. Qui bisogna intervenire subito, se non si vuole restare sordi ai tristi fatti di cronaca di questi giorni.

Alarico Carrasi

Ricostruiamo le radici politiche del tentativo di colpo di stato nell'estate del '64

L'ombra dei generali dietro la lettera-ultimatum del ministro Colombo

La segreteria del PCI avvertì subito la gravità della situazione venutasi a creare con le dimissioni del governo Moro, lanciando un appello a tutti i lavoratori affinché vigilassero contro ogni degenerazione autoritaria — Il ricatto della Democrazia Cristiana agli altri partiti del centro-sinistra — La stampa borghese voleva la «maniera forte» — Lo zampino della NATO

Venerdì 12 giugno del 1964, a Roma, la stazione Termini era deserta; un forte sciopero nazionale dei ferrovieri aveva bloccato il via vai dei treni e dei viaggiatori. Proprio quella mattina, anche gli edili avevano annunciato uno sciopero nazionale. I volantini a firma F.I.L.E.A-C.G.I.L. giravano nei cantieri. In un'aula del Palazzo di Giustizia si trascinava il processo a Felice Ippolito, ex segretario generale del CNEN; era uno degli argomenti del giorno, insieme all'istruttoria aperta dalla magistratura sarda sulla morte di un giovane pastore di Forni. Giuseppe Mureddu, rimasto vittima di un «interrogatorio» della polizia nel commissariato di Orsoletto. In quel venerdì pomeriggio, alla Camera, il presidente del Consiglio Moro tenne un discorso la cui gravità e pericolosità venne immediatamente avvertita dai parlamentari dell'opposizione democratica. Il giorno dopo, l'Unità uscì con un titolo di prima pagina a nove colonne: «Svolta a destra in politica economica».



Colombo

«Svolta a destra in politica economica», nell'editoriale, Mario Alicata scriveva: «Siamo, questo è il punto, ad una svolta nell'orientamento del governo. Una svolta conservatrice, una svolta a destra. Il PSI non può far finta di non accorgersene. O vuol forse farsene complice?». Era, quel discorso brutale di Moro, l'inizio di una manovra politica che avrebbe portato i socialisti ad accettare un ulteriore, pesante condizionamento come prezzo della loro permanenza al governo. Ed insieme l'inizio e la piattaforma ideologica di quel quarantuno giorni che avrebbero portato il paese, attraverso una ambigua crisi di governo, sull'orlo di un colpo di stato militare. Il presidente del Consiglio, dunque, tenè

quel pomeriggio alla Camera, di far passare l'esplicita adozione, da parte del governo, di una «strategia congiunturale» che avrebbe completamente rovesciato la massima parte degli indirizzi programmatici fino ad allora sostenuti (almeno a parole) dal centro-sinistra. Alla radice di

nell'attacco all'autonomia del sindacato, chiedeva ai sindacati l'adesione alla tesi del «risparmio contrattuale». La risposta dei lavoratori arrivò a Moro due giorni dopo. Nella mattina del 14 giugno, la CGL celebra a Roma il suo ventesimo anniversario. «Ci batteremo contro ogni razzia sui salari» — dice il segretario generale Novella nella sua relazione —, «non abbiamo alcuna propensione a divenire un sindacato-padrone». Fernando Santi ribadirà, qualche giorno dopo, il no del sindacato unitario alla linea Carli ed al «risparmio contrattuale»; intanto nuove categorie proclamarono lo sciopero; tessili, medici, metalmeccanici, tipografi dei quotidiani.

Nella mattina del 19 si ha la prova provata di quella cospirazione monopolistica che muoveva i fili della politica dei redditi che auspicavano Colombo, Carli e Moro. Il Consiglio dei ministri, che doveva riunirsi per decidere le misure anti-congiunturali, viene rinviato di una settimana; al suo posto è convocata una riunione dei ministri finanziari col vice presidente del MEC Robert Marjolin. E' un colpo di scena scandaloso. La riunione avviene alla Farnesina presenti, oltre a Marjolin e ai ministri dei dicasteri finanziari, anche Moro, Nenni e Carli. In pratica, il MEC detta al governo italiano il suo ultimatum in materia di politica economica. Marjolin vuole l'assicurazione che si realizzi la «politica dei redditi», vale a dire un contenimento dei salari (col blocco del congegno della scala mobile); il contenimento in un massimo del 5% dell'aumento delle spese pubbliche, non solo del bilancio statale ma anche di quelli degli Enti locali.

Nei giorni che vanno dal 20 al 24 giugno la lotta tra le masse lavoratrici e la pressione reazionaria del governo Moro aumenta in tensione. Giorgio Amendola, intervenendo alla Camera per il gruppo comunista, ribadisce l'intenzione della classe operaia italiana a non far passare la politica di Moro e insieme annuncia il voto contrario del PCI sul bilancio semestrale dello Stato. «Cambiare il governo Moro con la lotta delle masse» — indica Luigi Longo al CC del PCI, ribadendo come l'evoluzione del centro-sinistra minacci di degenerare in un nuovo tipo di autoritarismo e fissando come sbocco politico alla combattività dei lavoratori la costruzione di una nuova maggioranza attorno ad un programma organico e positivo di rinnovamento. Due giorni prima le due grandi manifestazioni popolari a Reggio Emilia e Bologna, indette dal PCI per commemorare il Ventennale della Resistenza, avevano ribadito la continuità di quei valori democratici che proprio in quei giorni le manovre della DC mettevano in forse. Lo stesso ministro degli Esteri Saragat, in un articolo, aveva attaccato i sindacati ponendoli di fronte al ricatto confindustriale che lui sembrava aver completamente accettato: un blocco del salario o disoccupazione.

Si arriva così al pomeriggio del 25 giugno. Nell'aula di Montecitorio, grazie ad una serrata azione condotta dal Gruppo comunista, il governo viene messo in minoranza sul problema della scuola privata. La Camera respinge (con 288 no contro 221 sì e 56 astenuti) il capitolo 88 dell'articolo 33 del bilancio, che il ministro della P.I. aveva destinato al finanziamento — il legittimo — della scuola me-

dica privata. Votano contro PCI, PSIUP e destre; a favore i soli dc; astenuti PSI, PSDI e PRI. Si apre immediatamente il problema politico della sopravvivenza del governo; febbrili consultazioni hanno luogo nello studio di Moro, alla Camera, tra i dirigenti della DC e quelli degli altri partiti di centro-sinistra. Alle ore 17.35 di venerdì 26, dopo una giornata di affannose trattative ed attese, il governo Moro dà le sue dimissioni; un'ora e mezzo dopo il presidente del Consiglio comunica la sua decisione al Quirinale. Al CC del partito comunista, riunitosi alle 10 di quella mattina, Palmiro Togliatti, nel proorare che la seduta venga

rinviata di qualche giorno per fronteggiare la nuova situazione politica venutasi a creare, pronuncia un discorso rivendicando al paese una nuova politica ed una nuova maggioranza. «Il compagno Nenni — dice tra l'altro Togliatti — pare abbia detto ad uno dei nostri compagni che non si sa cosa capiterà fra tre mesi. Il compagno Nenni, in realtà, vi-



De Lorenzo

ve con due paure: la paura, che sempre esprime nel modo più aperto, della cosiddetta destra; e un'altra paura, di cui forse non parla, così apertamente, ma che forse è più forte anche della prima, la paura di un confronto del suo partito con il corpo elettorale». Il PCI dunque, induce in tutto il paese migliaia di comizi. Entrano in sciopero nazionale grandi e forti categorie di lavoratori: i braccianti pugliesi, i ferrovieri e i postelegrafonici, i tessili e i poligrafici; a Bologna, 30 mila lavoratori manifestano in piazza Maggiore dove parla il segretario della CGIL Luciano Lama.

L'Italia reale, l'Italia della gente che lavora, raccoglie l'appello del Partito comunista per dare uno sbocco storico a democratico alla crisi aperta dal prepotere politico della Dc e del grande capitale finanziario. Ma ecco che un'altra trama, nell'ombra, comincia a tessersi ed a sovrapporsi alla dialettica politica dei partiti. Il 27 giugno, a neppure ventiquattrore di distanza dalla caduta del governo Moro, il generale Adamo Market convoca nel suo comando della prima divisione dei carabinieri Pastrengo, a Milano, alcuni ufficiali (l'episodio è narrato, nei dettagli, dal generale Cosimo Zinna nella sua deposizione al processo Espresso De Lorenzo). Erano presenti il generale Remo Aurigo, il colonnello Dino Mengarelli, il colonnello Luigi Pasqualino, il ten. col. Giuseppe Palumbo, il col. Tommaso Giravegna, il ten. col. Santo Mantarro, il col. Sabino Menichetti, e lo stesso Zinna. «Ci fu consegnato un fascicolo — testimonia Zinna — del quale ancora ricordo la copertina azzurra. Conteneva un elenco di persone. Per curiosità le contai, erano 44, con nome, cognome e indirizzo... Dovevano essere prelevate di notte dalle abitazioni, avviate all'aeroporto di Linate, custodite in un apposito ambiente e poi trasferite in aereo in località che non era comunicata». Quelle località, lo ha rivelato il nostro giornale ieri, erano in Sardegna: l'isola Asinara e Castiadas. Era stato il Sifar, ammette il generale Zinna, a preparare quelle liste e a trasmetterle all'Arma dei Carabinieri, vale a dire a De Lorenzo. In quello stesso giorno (la testimonianza è questa volta del settimanale «l'Europeo») nell'ufficio del capo di stato maggiore dell'Arma della divisione Ogden a Napoli, un ufficiale aveva annunciato: «Le liste nere» che riguardavano il sud. Furono convocati i colonnelli Evelio Camerini (legione di Salerno), Italo Giovannitti (Messina), Fazio (Palermo), Vendola (Bari); furono organizzati rapidissimi controlli delle indirizzi «elencati», segnalando al centro le variazioni di domicilio; ci si muniti di passe-partout per aprire, di notte, taluni portoni.

Un milione di operai dell'industria sono intanto in lotta; in Puglia interminabili colonne di braccianti manifestano per il rinnovo del contratto della categoria; centinaia di migliaia di persone, in tutta Italia, partecipano ai comizi ed alle manifestazioni indette dai comunisti. La segreteria del Pci, in un suo comunicato datato 29 giugno, ammonisce: «La Segreteria del Pci denuncia il fatto che gruppi apertamente reazionari approfittino delle attuali difficoltà per rivolgere un attacco contro le istituzioni democratiche e repubblicane, e in questo modo preparare l'avvento di un regime autoritario. Tutte le forze democratiche, le masse popolari e in prima linea le organizzazioni della classe operaia sono tenute alla più grande vigilanza. Ogni tentativo aperto e minaccioso di violare la legalità repubblicana deve trarre e trarre nella unità del popolo sul terreno della democrazia la risposta che lo stronchi sul nascere». Soltanto oggi, che le ignobili trame egolistiche stanno venendo alla luce tassello dopo tassello, completando il mosaico d'uno dei momenti più pericolosi per l'esistenza stessa della Repubblica, si può constatare quanto quel coraggio, nobile appello del Partito comunista a salvaguardia della democrazia colpisce nel segno, radiografasse la situazione in tutta la sua gravità.

Intanto i giorni della crisi si trascinano nelle gore sempre più disperate della quotidiana capitolazione dei tre partiti «laici» del centro-sinistra. Merzagora fa balenare il fantasma minaccioso del go-

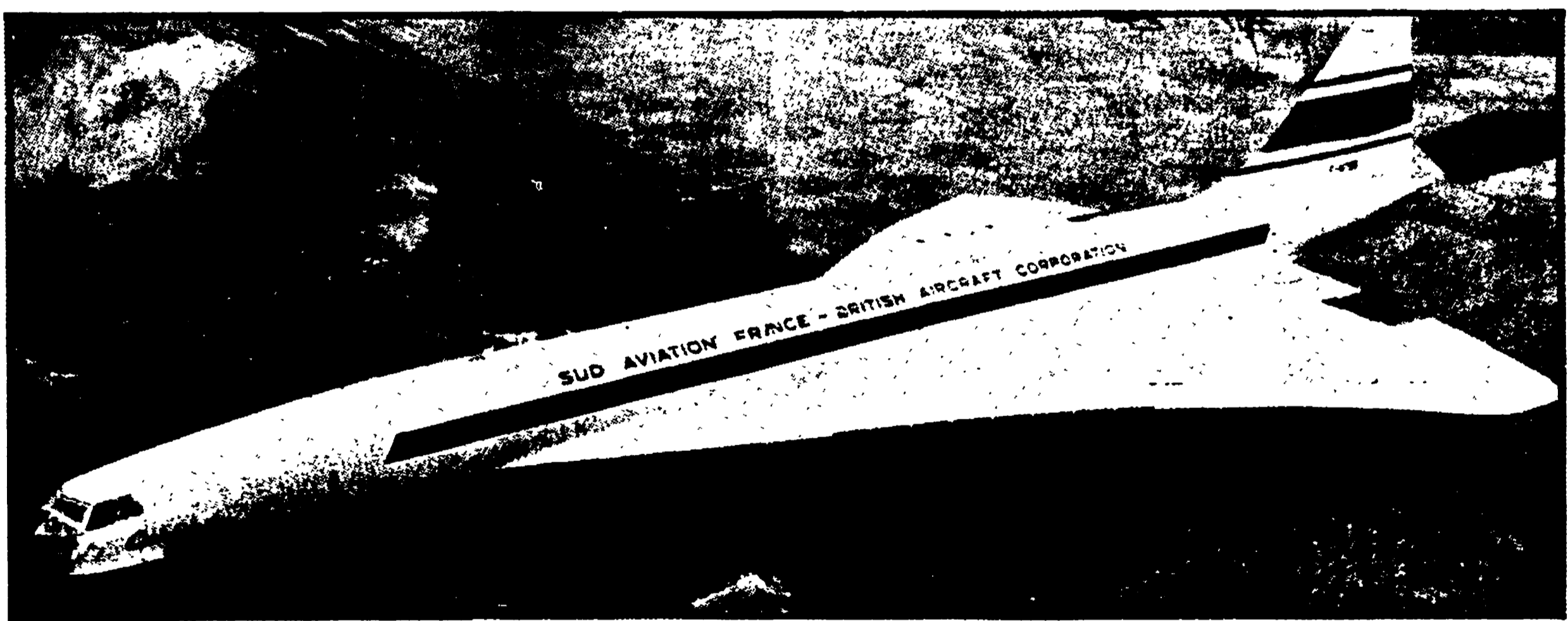
verno d'emergenza; il Corriere della Sera commenta: «Occorre un realistico programma di governo. Se così sarà il centro-sinistra potrà ricostituirsi. Diversamente sarà opportuno cercare altre soluzioni e, occorrendo, ricorrere all'appello estremo alla nazione». Il 14 luglio il fascista Il Tempo scrive: «Al di sopra della Dc e di tutti gli altri partiti c'è un uomo, c'è una carica, il presidente della Repubblica. Il gioco dei partiti in questa crisi è divenuto troppo torbido: l'intervento del capo dello Stato si impone». Il giorno prima, 13 luglio, un laconico comunicato del Telegiornale della sera, l'Espresso, De Lorenzo predispone coi più alti gradi dell'Arma i momenti logistici del colpo di stato. Tutto era pronto a scattare: gli ordini, le liste degli oppositori da arrestare, le brigate corazzate dei carabinieri, i «piani d'emergenza speciale» che coinvolgevano anche particolari reparti della Pubblica Sicurezza (come a Firenze e Bologna).



Moro

«Rinascita» sulla Conferenza operaia. Tutti gli interventi operai alla IV Conferenza operaia del PCI nel n. 49 di Rinascita (nelle edicole venerdì 15). ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE!

Il Concorde supersonico pronto al collaudo



PARIGI — 2300 chilometri orari, duemila metri quadrati di superficie, 166 tonnellate e mezzo di peso, capacità per 132 passeggeri e volo a quota 20 mila metri: questo è il Concorde, il primo supersonico commerciale del mondo, presentato alla stampa internazionale nell'aeroporto parigino di Orly. Costruito in cooperazione franco-britannica dalla Sud Aviation,

il grande aereo potrà entrare in servizio ai primi del '71. Già si studia una variante per giungere a 200 tonnellate con possibilità di trasportare 170 passeggeri. La velocità non sarà invece aumentata ulteriormente perché le leghe a base di alluminio (di cui è composta la corazza del Concorde) sopportano soltanto un attrito fino a 2500 chilometri orari. Qual-

tro circuiti di climatizzazione manterranno la temperatura in cabina a 22 gradi. L'aereo sarà guidato da un calcolatore elettronico (tranne che in fase di decollo e atterraggio) perché l'uomo è troppo lento per poter intervenire tempestivamente sui comandi quando vola a una tale velocità. Quindi i 132 passeggeri è meglio affidarli al computer.

TROPPO VELOCE PER L'UOMO: SARA' GUIDATO DA UN ROBOT

Presentato a Orly, l'aereo potrà entrare in servizio nei primi mesi del '71, con 3 anni di anticipo sul concorrente USA

Nostro servizio
PARIGI, 12. «Questo aereo costa quanto il castello di Versailles» commentavano ieri i tecnici della Sud Aviation, guardando con affetto la loro ultima creatura, il primo supersonico franco-britannico. E' una battaglia, ormai, più che tecnica, finanziaria e industriale. Quanti aerei saprà produrre l'una o l'altra parte ogni anno? A che livello di prestazioni? Con quali prezzi-passeggero? In questo senso il più temibile concorrente non è il 2707, che si affacerà sui campi di atterraggio con un

supersonico commerciale, Boeing 2707, sarà pronto per il volo di linea soltanto nel '71. Il Concorde sarà invece a disposizione delle compagnie fin dal '71. Eppure il Boeing ha già 115 prenotazioni, contro le 74 del supersonico franco-britannico. E' una battaglia, ormai, più che tecnica, finanziaria e industriale. Quanti aerei saprà produrre l'una o l'altra parte ogni anno? A che livello di prestazioni? Con quali prezzi-passeggero? In questo senso il più temibile concorrente non è il 2707, che si affacerà sui campi di atterraggio con un

sa quel che mette in cantiere. Nel '59 (febbraio, se non andiamo errati) lanciò sul mercato il Caravelle. Era il primo reattore di linea su medie distanze. La Lockheed propose, quattro mesi più tardi, l'Electra, uno splendido quadricella. Un grande aereo, ma era l'ultimo di un'epoca. Il Caravelle invece era il primo della successione. E l'Electra non trovò mercato. Potrebbe accadere lo stesso con il Boeing 747. Una riflessione: l'epoca dei reattori è durata meno di dieci anni. Quanto durerà quella dei supersonici? Già gli Sta-

ti Uniti, nel loro progetto (che Johnson ha fatto finanziare per l'80% dal governo, perché fosse finito il meno possibile dopo il Concorde) adottano un materiale finora inusitato, il titanio, che permetterà velocità di 3000 chilometri orari (contro i 2.300 del supersonico franco-britannico); e montano alla geometria variabile. Quest'ultimo elemento però non sembra decisivo, i tecnici della Sud Aviation, che hanno messo a punto il Concorde, già progettano un commerciale con decollo verticale. Secondo loro è questa la via del futuro. La battaglia, comunque,

sarà accanita. E l'una e l'altra parte dovranno sempre fare i conti con lo sviluppo della aeronautica civile socialista, in questi anni impetuoso. Resta il fatto che il Concorde ormai esiste, che il 28 febbraio colerà per il collaudo. «Con il nostro supersonico — annunciano i tecnici — sarà possibile partire da Orly alle 9 di mattina, sostare a New York per mezza giornata di affari e rientrare a Parigi in tempo per ascoltare il concerto jazz di mezzanotte in rue de la Hachette».

Albert Bonnet



Andreotti

Era pronta persino, si è detto, una saletta negli studi televisivi di via Teulada dove un non meglio identificato «personaggio» avrebbe dovuto parlare alla nazione a «golpe» avvenuto. Chi era quel «personaggio»? Il presidente del Consiglio Aldo Moro? O il ministro dell'Interno Taviani? O lo stesso ministro della Difesa Andreotti? Certo è che ognuno di questi tre personaggi doveva sapere «lo accuso l'on. Andreotti — ha detto Giancarlo Pajetta — di essere reo, se sapeva; colpevole, venendo meno a quel dovere di controllo e di vigilanza che pure compete ad un ministro, se non ha saputo o non ha voluto sapere». E' un'accusa che si può tranquillamente trasferire anche a Moro ed a Taviani: ed è una accusa alla quale, prima o poi, non si potrà non rispondere. Anche perché, è bene ricordarlo, lo zampino della Nato non mancava certamente, nel «piano d'emergenza» che doveva soffocare la Repubblica sotto il pastro di generali e colonnelli. Meno di tre anni dopo, la Grecia testimonierà tragicamente.

Cesare De Simone

«Rinascita» sulla Conferenza operaia

Tutti gli interventi operai alla IV Conferenza operaia del PCI nel n. 49 di Rinascita (nelle edicole venerdì 15)

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE!